

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Nella giornata di chiusura del vertice nuovo prudente appello dei premier  
«La disoccupazione è una catastrofe»

◆ Il presidente del Consiglio sulla candidatura Prodi alla guida della Commissione  
«Sarebbe un fatto di grande valore»

◆ Segnato il definitivo passaggio verso un più forte intervento sui temi sociali  
«Non si distruggerà quel che è stato fatto»

# L'Europa socialista preme sui banchieri

## «Tassi più bassi per la crescita». D'Alema: «Nessuno vuole indebolire la Bce»

DA UNO DEGLI INVIATI  
SERGIO SERGI

**KLAGENFURT** L'Europa prova a ripartire davvero. Piano piano, dopo i lunghi mesi di euro-apnea necessari per garantire l'avvio della moneta unica, si rimette in marcia nella direzione dei cittadini portando in primo piano i temi dell'occupazione, della sicurezza interna, e della capacità di difesa all'esterno.

L'incontro informale di Pörschach, a dispetto degli scettici che scommettevano sull'inutilità del summit, s'è rivelato di grande spessore, un evento da segnare nel calendario dei passaggi importanti dell'Unione. È sin troppo ovvio segnalare il fatto che il motore dell'Ue si riprende in seguito all'arrivo al vertice dei governi di undici leader della famiglia socialista. Da questo punto di vista è sembrato simpaticamente eroico il tentativo di José-Maria Aznar, il premier spagnolo, di minimizzare la ridotta presenza di leader cristiano-democratici: «No, non mi sono sentito solo, l'Europa non funziona attraverso le ideologie». Sarà ma un fatto è incontrovertibile: l'Ue riprende il cammino sotto l'impulso di nuove idee politiche maturate dentro il filone socialdemocratico. Ma, nessuna paura. Non è il tempo dell'orco rosso che vuol mangiarsi il capitale. D'Alema chiarisce: «Non intendiamo distruggere quel che è stato fatto». Il messaggio è chiaro e contiene una doverosa messa a punto per chi non avesse capito. L'Ue a maggioranza socialista non intende marciare contro l'euro né contro la Banca centrale europea. Come potrebbe rinnegare le proprie creature? «La stabilità - dice il presidente del Consiglio, stupendo qualcuno più disattento - va difesa e sarei cauto rispetto a posizioni che indeboliscono la Banca nel momento dell'avvio dell'euro». Duisenberg non s'inqieta più di tanto. E D'Alema giunge a dire: «Non vorrei apparire più monetarista di qualcuno se dico che la credibilità della Banca non va demolita». Tuttavia ciò non impedisce, in



Massimo D'Alema con Lionel Jospin e il premier greco Constantine Simitis in una pausa del summit austriaco

Media/Reuters

IL MESSAGGIO  
DEL SUMMIT  
Il patto di stabilità non dovrà più esser letto solo in chiave monetarista

crescita.

Il summit, ribadisce, dunque, che è giunta l'ora della svolta: il «Patto di stabilità» non venga letto in chiave «fondamentalista», si può e si deve aiutare la crescita. Il presidente di turno, il cancelliere austriaco, Viktor Klima, dice forte: «La disoccupazione europea di quasi venti milioni è una catastro-

fe ed uno scandalo». Non c'è, attorno al tavolo dei Quindici, che poi si spostano in battello per incontrare i giornalisti, nessuno che obietti. Totale unanimità. L'era di Kohl, prossimo cittadino d'onore dell'Europa, secondo solo a Jean Monnet, e del suo ministro Waigel, quella dei «senza lavoro sono un fatto nazionale e ciascuno pensi per sé», termina inghiottita dalle nebbie del lago Wörth. Tranquilli, non emergerà, per prendere il posto, alcun terrificante fantasma né un nuovo libro di sogni. Però, dopo gli sforzi e le cinghie strette per risanare, Klima rivendica il diritto di risarcimento per le «vittime della stabilità» sotto la forma di politiche occupazionali a livello europeo. Attenzione: Blair ed altri segnalano il rischio di un passaggio dall'inflazione alla deflazione. Sarebbe un altro guaio

dopo aver eliminato il primo con successo. L'appello per la riduzione dei tassi si ripete anche ieri con l'avvertenza che non si vuol fare alcuna pressione nei riguardi dei banchieri centrali. Ne parlano il presidente di turno, e d'accordo il lussemburghese, Juncker, lo ribadisce D'Alema, lo richiama lo svedese Persson quando rammenta che l'Europa «è forte economicamente», ed infine insiste l'olandese Kok quando, rispetto alle politiche sociali, annuncia il «primo passo compiuto a Pörschach». Il presidente Chirac difende il privilegio politico dei summit informali di «poter parlare di tutto», fatta salva l'autonomia delle banche. A Vienna, a metà dicembre, la precisazione, i primi passaggi alla concretezza e, forse, la nascita di una «Carta dei diritti sull'occupazione», un documento che, sugge-

SULLA  
DIFESA  
Passi avanti verso la trasformazione dell'Ue in organizzazione più efficace

1997 ad Amsterdam. Ma, ecco, che una ventata d'aria fresca arriva anche dall'altro lato della Manica dove picchia la sferzata dell'euro, moneta ancora virtuale ma che già è scudo dalla crisi mondiale. È Tony Blair che allenta il suo atlantismo introducendo una posizione più morbida nel delicato campo della difesa europea. Blair

### Il premier al Polo: «Le Camere legittimano il governo»

«In una democrazia parlamentare i governi che hanno la fiducia dal Parlamento sono legittimi». Così Massimo D'Alema, in un'intervista concessa al direttore del Tg1 Giulio Borrelli, ha replicato alle accuse mosse dal Polo sulla legittimità del suo esecutivo. D'Alema auspica anche che Berlusconi «cambi idea» e riprenda il dialogo sulle riforme istituzionali ed elettorali, in modo che in futuro possano essere evitate «situazioni eccezionali» come quella attuale. Il presidente del Consiglio ha definito «un po' esagerate» le critiche ribadite anche ieri nella manifestazione di piazza S. Giovanni. «Nessuno può dimenticare - ha ricordato - che il governo Berlusconi si realizzò sulla convergenza di due forze politiche, la Lega e An, che si erano combattute durante la campagna elettorale e che avevano giurato ai propri elettori che mai avrebbero governato insieme. Non bastando questo, al Senato fu acquisito anche un gruppetto di Popolari. Se uno avesse voluto stare su quel terreno - ha aggiunto - avrebbe dovuto fare un corteo contro il governo illegittimo». «Io stesso - ha proseguito D'Alema - ho riconosciuto che questo governo nasce da una situazione eccezionale, dalla considerazione che prima di tornare a votare dobbiamo avere regole che evitino queste situazioni, quella del governo Berlusconi e quella del mio governo: sono situazioni non molto diverse». Secondo D'Alema quindi «ci vogliono regole nuove e condivise». «Io le ho volute e le ho cercate - ha aggiunto - e Berlusconi le ha ostacolate. Ora spero che cambi idea». D'Alema definisce poi «sconcertante» l'accusa di Berlusconi secondo cui le Brigate Rosse spuntavano dall'album di famiglia del Pci. In proposito ha ricordato «l'operaio comunista Guido Rossa, ucciso dalle Br per aver difeso lo Stato democratico in fabbrica».

ragiona sulle crisi alle porte di casa, tipo Kosovo che ha mostrato i Quindici «indecisi e disuniti», e conclude che, nel caso di un disimpegno Usa, sarebbe meglio che l'Unione si attrezzasse, anche militarmente. C'è l'informe Ueo, che farne? Ci vuole «capacità d'agire». Chirac e D'Alema rinnovano la proposta d'integrare l'Ueo nell'Unione, un passaggio bloccato proprio da Blair quando si trattò di aggiornare il Trattato ad Amsterdam. Ora qualcosa si muove. È la Gran Bretagna del Labour che ricerca un rapporto sempre più stretto con l'Unione, e che finirà presto anche per aderire alla moneta unica. La difesa e tutte le questioni della sicurezza interna legate ai fenomeni dell'immigrazione, saranno temi che i ministri competenti dovranno approfondire, da qui sino a Vienna ed anco-

ra durante le prossime presidenze tedesca e finlandese. Già altri quattro summit nel 1999 guideranno la svolta di una più profonda integrazione. Resta da dire della risposta di D'Alema su Romano Prodi possibile candidato alla presidenza della Commissione europea, dal gennaio 2000. Sarebbe un fatto di «grande valore». Non era all'ordine del giorno, però. Precisa il presidente: «Quella della presidenza è una questione che deve essere va affrontata con molta prudenza come si fa, in generale, nel campo delle relazioni internazionali. Il nostro Paese vuole legittimamente aspirare ad una presenza più significativa nelle istituzioni europee ed, anche, atlantiche ai fenomeni dell'immigrazione, saranno temi che i ministri competenti dovranno approfondire, da qui sino a Vienna ed anco-

L'INTERVISTA

## «Agire sul fisco, ma non sulla spesa»

Lombardini: «Si crea lavoro con la programmazione, Ciampi ha ragione»

MORENA PIVETTI

**ROMA** Lo ripete e lo ripete ancora, il professor Siro Lombardini. «Programmazione», questo il concetto cardine che torna più e più volte, come l'ha utilizzato nella sua intervista all'«Unità», il ministro del Tesoro. «Solo una programmazione a medio termine può creare sviluppo vero e lotta vera alla disoccupazione». Guai invece a chi volesse tornare alla spesa pubblica assistenziale: «Bisogna che il governo non ceda a questa tentazione». Lombardini, per oltre quarant'anni docente di economia politica, ministro delle Partecipazioni statali nel primo governo Cossiga, ora Presidente della Banca Popolare di Novara, si dice d'accordo con la politica economica che Ciampi persegue nel governo D'Alema, in continuità con Prodi. «Il dado è tratto», dice Ciampi. Con l'euro non sarà più possibile ricadere nel vecchio vizio della spesa facile, disennata. Anche per creare lavoro. Condivide?

«Sì, direi anzi che è il punto di partenza: una politica di lotta alla disoccupazione che abbia caratteri assistenziali è impensabile. Impensabile perché il patto di stabilità non lo consente, i nostri parametri finirebbero molto al di sopra dei livelli consentiti. Impensabile perché produrrebbe solo effetti illusori: l'occupazione va aumentata in modo stabile e produttivo. Come ho più volte detto, è stato

provvidenziale che il governo Prodi abbia determinato una svolta nelle abitudini politiche che avevano provocato l'espansione improduttiva della spesa. Questa svolta deve considerarsi definitiva e va sviluppata con ulteriori riduzioni della spesa corrente: gli sprechi esistono ancora, pensiamo alla spesa sanitaria, quella non medica. E la premessa per una battaglia contro la disoccupazione che aumenti e non riduca l'efficienza economica del paese».

Secondo lei questo vizio sta riprendendo vigore?

«Il governo Prodi ha segnato una svolta. Non si torna indietro»



«Vedo il ritorno di questa tentazione, le pressioni che giungono dall'opposizione. Per fortuna i sindacati hanno manifestato forte senso di responsabilità. E la tentazione di chiedere effetti immediati, raggiungibili solo con politiche assistenziali di aiuti fasulli e assunzioni nella pubblica amministrazione. Il governo non deve

cedere a questa tentazione. Altrimenti la politica abortisce, Ciampi è stato molto chiaro. Solo la programmazione a medio termine può garantire un'efficace lotta alla disoccupazione. Programmazione intesa non nel senso di documenti e norme rigide, ma di una strategia col passo lungo».

Intervento pubblico per le infrastrutture e sostegno della piccola e media impresa. Un binomio vincente?

«Non è dalla grande impresa che ci si può aspettare un aumento della domanda di lavoro. Favorire lo

sificazione della lotta all'evasione. Il ministro Visco ha impostato con una chiarezza e un'impegno veramente nuovi questo problema, già nel governo Prodi. Se si riduce l'evasione, si possono ridurre le aliquote di chi le tasse invece le paga. Con due effetti: sui consumi interni, che possono riprendere, e sulle imprese che possono espandersi. Ma, anche in questo caso, servono 2-3 anni.»

Quindi non esistono ricicche miracolistiche, oscurate o temporali, per il lavoro?

«Non esiste una ricetta unica, le cose vanno fatte insieme per produrre un effetto sinergico. La flessibilità, la liberalizzazione del mercato sono slogan: non bastano, anche se servono interventi sul part time e i tempi di lavoro. Ma anche mobilità territoriale, che però è legata al problema della casa, e qualificazione della forza lavoro. Di questo il ministro ha piena consapevolezza».

L'Italia cresce meno degli altri paesi Ue. Perché? Perché c'è un deficit di fiducia?

«La causa principale è la pubblica amministrazione. Quando a un figlio discolo, che spreca denaro, si riduce il mensile serve tempo perché si adegui e non tagli le spese «buone». Programmazione è anche questo, l'aggiustamento da fare nel tempo, diminuendo sprechi ed evasione fiscale. Anche per la fiducia occorre una strategia. Una della cause della riduzione dei consumi è l'incertezza. Ridurre i

### Stipendi, negli ultimi sei anni sono aumentate le retribuzioni lorde

Lavoro sempre più caro in Italia. I redditi da lavoro dipendente negli ultimi sei anni (1992-1997) hanno fatto registrare un aumento di 124.537 miliardi (36.330 miliardi solo nell'ultimo anno), ma a crescere sono state soprattutto le retribuzioni lorde (+70.506 miliardi dal '92), mentre l'incremento del costo per gli oneri sociali è stato di 54.031 miliardi. E quanto emerge dall'esame

dei conti economici nazionali dell'Istat, che indicano come per i redditi da lavoro dipendente si sia passati dai 681.573 miliardi del '92 agli 806.110 miliardi del '97. Un dato che assume rilevanza in vista della verifica dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, che il nuovo ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha messo al primo punto del suo programma.

tassi d'interesse non basta se si teme la cassa integrazione e i figli non lavorano. Lavori pubblici ben selezionati, e il ministero del Tesoro per merito di Ciampi è ben attrezzato, scelti col criterio dell'efficienza e non dei desideri di certi potenti della regione A o B, possono ribaltare il senso di sfiducia».

Come vede la nomina di Antonio Bassolino al Lavoro?

«Molto bene, ho grande stima per quel che ha fatto a Napoli, ha del miracolistico. Dovrà accelerare l'inserimento dei giovani, che possono costituire un esercito di riserva per la criminalità, e intervenire sul Mezzogiorno. Bassolino ha oggi più speranze di poter affrontare il tema lavoro perché anche in Germania e in Francia si comincia a dare un'interpretazione meno rigida del patto di stabilità. Se l'Europa vuol essere forte tra i due forti, l'Asia e le Americhe, deve risolvere il problema dell'Est ed aumentare il tasso di crescita».

Dopo l'euro, il governo ha ancora bisogno di Ciampi?

«Sono un suo ammiratore da decenni, ero ministro quando Cossiga lo nominò Governatore. Sono contento che D'Alema abbia insistito per indurlo a restare: per affrontare la disoccupazione servono altri 3 anni».

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti  
al governo  
dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998  
Palazzo del Capitano del Popolo

